

Maestranze bizantine, "Natività",
XII sec., mosaico, Cappella
Palatina, Palermo

di RICCARDO PANIGADA



LA NATIVITÀ DI GESÙ

« In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla fa-

miglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al

loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama". Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: "Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere". Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro». (Lc 2,1-20)¹

Così vengono narrati nel Vangelo di Luca gli episodi relativi alla nascita di Gesù. Altri resoconti, più o meno dettagliati, li troviamo anche nel Vangelo di Matteo e in vari testi apocrifi, tra cui, in particolare: il Protovangelo di Matteo, il Vangelo arabo dell'infanzia, il Vangelo dell'infanzia di Matteo.²

IL PROTOVANGELO DI GIACOMO

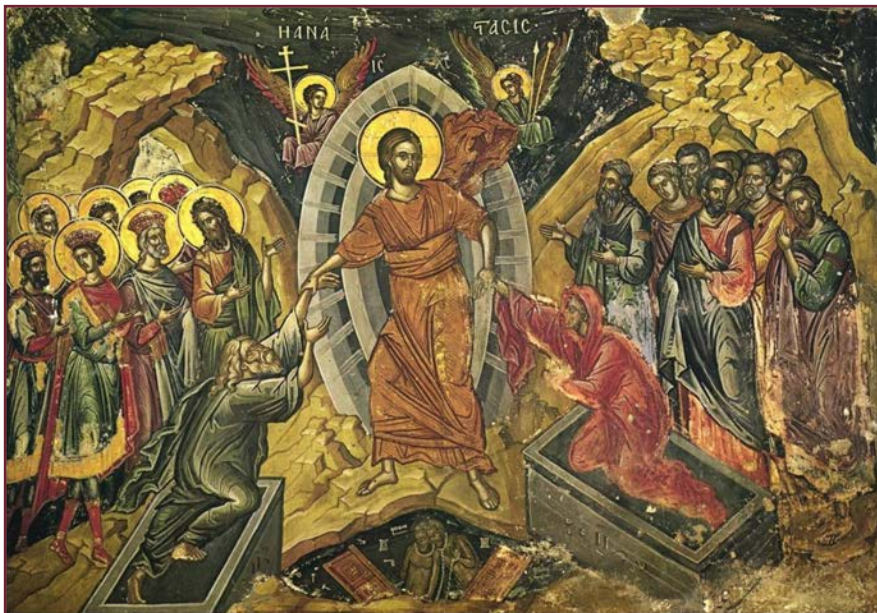
Il racconto riportato dal Protovangelo di Giacomo, testo ben più antico degli altri due apocrifi citati e risalente alla metà del II secolo, appare interessante per l'introduzione di alcune tematiche che verranno riprese nelle immagini artistiche. In esso, come nei Vangeli canonici, la nascita di Gesù avviene a Betlemme, ma non in una casa (come riporta Mt 2,11) e nemmeno in una mangiatoia (come in Lc 2,7), bensì in una grotta. Questa versione diventerà un elemento molto importante nella rappresentazione artistica dell'evento, assumendo anche un interessante ruolo dottrinale. Sempre nel capitolo 18 di questo apocrifo si rileva la presenza dell'asino e del bue presso la mangiatoia stessa; tema assente nei Vangeli canonici e divenuto assai comune in tutti i "presepi".

Il Protovangelo aggiunge poi al racconto un evento miracoloso: due levatrici, chiamate da Giuseppe, arrivano alla grotta immediatamente dopo la nascita e testimoniano la verginità di Maria (cap. 19-20). Il Protovangelo risulta quindi il più antico testo cristiano che sostiene la verginità di Maria non solo prima, ma anche durante e dopo la nascita di Gesù.

LE "ICONE"

Per oltre otto secoli l'arte cristiana fu dominata dalla visione "metafisica" dell'arte bizantina, la cui massima espressione risultò essere la definizione di una serie di immagini (in greco "icone") con un profondo significato simbolico.

Anche dopo lo scisma tra la Chiesa d'Occidente e quella d'Oriente del 1054, le "icone" (che ancor oggi caratterizzano l'arte del mondo ortodosso) continueranno a svolgere un ruolo centrale nella Chiesa latina Cattolica fino alla svolta naturalistica impressa gradualmente nel XIII secolo attraverso l'opera artistica di Cimabue, Duccio, Giotto e dei loro



Icona greco-bizantina della risurrezione, XIV sec.



Mitra Tauroctono, affresco del Mitreo di Marino, lunghezza 340 cm, 160-170 d.C.

geranno, il giorno di Pasqua, al sepolcro vuoto del Risorto.

LA GROTTA OSCURA E LA NUBE

Ecco che allora l'oscura grotta che si apre alle spalle di Maria e del piccolo Gesù appare come un'oscura voragine, rappresentante l'immagine stessa della morte, dell'Inferno che si apre come le fauci di un mostro che tenta di inghiottire il Bambino. Affiorano richiami alla visione dell'Apocalisse, ma

va notato che la stessa voragine nera si ritrova nelle icone bizantine della risurrezione.

Infatti col termine greco "anàstasi" (ἀνάστασις «risurrezione») si indica nelle icone non solo la risurrezione di Cristo, ma anche quella finale dei morti e la discesa di Cristo al Limbo col conseguente riscatto e liberazione dal dominio della Morte dei giusti vissuti prima della sua venuta.³

Si tratta di un tema assai frequente nel mondo orientale ortodosso e ad esso Giovanni Damasceno, nei primi decenni dell'VIII secolo, aveva dedicato questo inno: «Dalla Vergine è nato il re della gloria che visitò i prigionieri e proclamò la liberazione di quanti erano nelle tenebre. Egli, infatti, precipitò la morte per sempre e asciugò da tutti gli occhi le lacrime».

Nella parte superiore del mosaico è raffigurata una nube che si ritira verso il cielo. La nube evoca la presenza di Dio. Alla fine sarà proprio una nube, nell'Ascensione, a sottrarre il Cristo risorto agli sguardi stupiti e attoniti degli Apostoli. Nella nube compare una stella, richiamo alle profezie di Isaia e di Balaam. Da essa si diparte un raggio luminoso che scende sul Bambino.

La stella richiama anche il racconto dei Magi, che nell'immagine cavalcano verso Betlemme. La nube si staglia poi nel consueto cielo dorato e "metafisico" tipico delle icone, nel quale si trovano, sovrastando le colline, grandi figure di angeli, messaggeri divini colleganti il Cielo alla Terra. Uno di questi, quello isolato, è un angelo "hostiario" che tiene fra le mani la lunga bacchetta tipica del suo ruolo. Su questa sta un giglio che richiama l'arcangelo Gabriele e l'Annunciazione a Maria.

seguaci. Tuttavia molti elementi presenti nelle "icone" continueranno a emergere anche nelle opere dei secoli successivi.

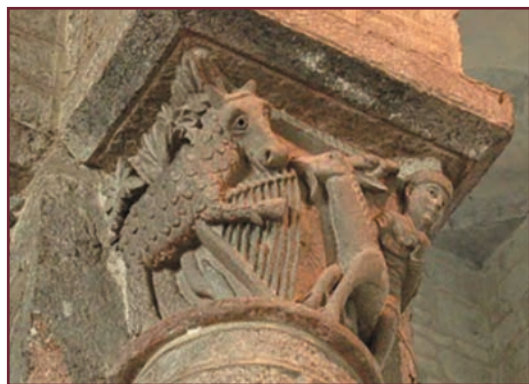
IL BAMBINO E IL SEPOLCRO

La Cappella Palatina di Palermo venne fatta realizzare dal normanno Ruggero II, re di Sicilia, e fu consacrata nel 1140. Fra i ricchissimi mosaici, realizzati da maestranze bizantine nel corso della seconda metà del XII secolo, spiccano le raffigurazioni col racconto della *Vita di Gesù*. Fra questi andiamo a osservare quello rappresentante la *Natività*. Questo, nella sua complessità, appare un ottimo compendio della rilettura "iconica" dei racconti evangelici.

Al centro dell'immagine compare Maria rivolta ad accudire il neonato. La figura di Maria appare elegante e raffinata con la sua preziosa veste blu a lumeggiature dorate. Il Bambino presenta il capo ben eretto e circondato da un'aureola "tripartita", che ne sottolinea l'appartenenza alla Trinità divina. Il piccolo Gesù è avvolto strettamente in fasce, come era uso comune. Tuttavia se si osserva la mangiatoia in cui appare deposto, si nota come questa assuma la forma squadrata e le pareti in muratura e marmi preziosi di un sepolcro. Ecco che allora il Bambino appare avvolto in bende come nella morte.

Presso queste figure sta un angelo alato che con ampio gesto della mano destra mostra (rivela) il Bambino ai pastori che sopraggiungono con i loro doni.

Le fasce risultano allora per i pastori segno di riconoscimento del Bambino, proprio come saranno il segno tangibile della risurrezione per le pie donne, Pietro e Giovanni quando giun-



Arte romanica, "Asino che suona la lira", XII sec., capitello della chiesa abbaziale di Saint-Nectaire, Ouvergne

L'ASINO E IL BUE

Abbiamo già ricordato che la presenza dell'asino e del bue presso la "mangiatoia" in cui è deposto il Bambino è dovuta al racconto presente nel Protovangelo di Giacomo.

Questi due animali che adorano incensantemente il Bambino stanno a significare la conversione dei Gentili. Il bue richiama il culto del dio Mitra e quindi l'Oriente. Si trattava, infatti, di un culto di origine iranica che poneva al centro il tema della morte e della risurrezione e che aveva nel simbolico sacrificio del toro un tema saliente. Fortemente diffuso nella parte orientale dell'Impero romano, questo culto si era diffuso anche in Occidente, in particolare presso i legionari. Nel Mitreo sotterraneo di Marino, nel Lazio, è proprio raffigurato il tema dell'uccisione del toro.

L'asino, immagine di ignoranza della Parola, rappresenta invece il mondo occidente-

le e la parte "latina" dell'Impero. Il tema dell'ignoranza dell'asino sarà spesso ripreso nel Medioevo, come in un capitello della chiesa di Saint-Nectaire in Alvernia che lo raffigura mentre suona maldestramente la lira.

Inoltre i due animali richiamano la parola del Profeta Isaia: «Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone; Israele, invece, non comprende, il mio popolo non ha senno» (Is 1,5).

LA SOLITUDINE DI GIUSEPPE

Nelle immagini bizantine della Natività Giuseppe appare in disparte. Il solitario Giuseppe impersona un dramma molto umano: il dubbio dell'uomo davanti al mistero dell'Incarnazione.

A volte dinanzi a lui compare un uomo, un pellegrino, rivestito di pelli, appoggiato ad un bastone, un "tirso".

La letteratura apocrifia ha attribuito a Giuseppe un dubbio tutto umano e terreno, il dubbio dell'adulterio. Anche nel Vangelo di Matteo durante l'apparizione avuta in sogno di un angelo che lo rassicura non compare la risposta di Giuseppe (al contrario di Maria che risponde prontamente all'annuncio) e questo porta a ribadire la sua incertezza... povero Giuseppe che in realtà sarà così presente nell'accudire e



Da sinistra, icona greca del Natale, XVIII sec.



Icona greco-bizantina del Natale, XIII sec.

Nella pagina accanto, icona della Teofania, VI sec., Monastero di Santa Caterina al Sinai



Particolare dell'affresco della Natività, 1990 ca., San Bartolomeo in Tuto, Scandicci

IL BAGNO DEL BAMBINO

Nella parte inferiore del mosaico vi sono due donne. Si tratta, come narrato ancora nel Protovangelo di Giacomo, di Eva e Salomè, le due levatrici chiamate da Giuseppe che riconosceranno la verginità di Maria. Le due donne sono intente a preparare il bagno del Bambino. Questo gesto del bagno sta a sottolineare la vera e non apparente umanità di Cristo, ma nello stesso tempo è prefigurazione del Battesimo. Ancora una volta compare l'immagine di morte e risurrezione. Il bagno appare infatti come una sorta di seppellimento in un liquido sepolcro, lo stesso in cui è immerso il Cristo nelle icone della Teofania.⁴

Come abbiamo visto le antiche immagini bizantine della Natività si dimostrano in realtà una profonda meditazione sul significato della venuta del Bambino, prefigurazione della sua morte e della sua risurrezione.

proteggere la sua Famiglia e il “suo” Bambino.

Nelle icone la figura che intrattiene un dialogo con lui cerca di alimentare il dubbio nel suo animo agitato: è l'immagine stessa della tentazione diabolica.

Nell'antichità pagana, il tirso era il bastone attribuito tipico di Dionisio e dei suoi seguaci, satiri e baccanti, figure fortemente rappresentative del paganesimo.

Tuttavia accanto a Giuseppe si scorge a volte un alberello: «Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore. In quel giorno avverrà che la radice di lesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo» (Is 11,1-2; 10-11).



¹ Publio Sulpicio Quirinio fu un politico e comandante militare dell'Impero romano. Nominato da Augusto proconsole di Cipro e della Cirenaica, dove ebbe la possibilità di mettere in mostra le sue qualità belliche, fu poi governatore della Siria all'inizio del I secolo.

Il racconto di Luca afferma che Gesù nacque verso la fine del regno di Erode il Grande, ma il censimento di Quirinio avvenne nel 6 d.C., mentre Erode morì nel 4 a.C., ben nove anni prima. Peraltro tale censimento riguardò soltanto la Giudea e non la Galilea, che allora era governata da Erode Antipa e non era direttamente sotto il controllo romano. Va ricordato anche che sotto Augusto vennero ben tre censimenti nell'Impero, il che potrebbe far comprendere l'imprecisione di Luca.

² I “Vangeli apocrifi” sono un gruppo eterogeneo di scritti di carattere religioso che fanno riferimento alla figura di Gesù e che la Chiesa ritiene non attendibili o addirittura in contrapposizione con l'ortodossia cristiana e quindi estromessi dal novero dei testi canonici. Fra gli “apocrifi” si annoverano gli eretici testi “gnostici”, ma anche testi che, pur nella loro connotazione spesso ingenua e fantasiosa, vennero consentiti come “leciti” alla lettura edificante ed ebbero larga diffusione fra i devoti e nelle rappresentazioni artistiche.

³ Questo episodio si ritrova anch'esso in fonti apocriche come il *Vangelo di Nicodemo*, ma è presente anche nella *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, il che contribuì a mantenerne la diffusione anche in Occidente.

⁴ Per approfondire il tema dell'immersione nell'acqua vedi *Il Battesimo di Cristo* ne *Il Cenacolo* n. 2, marzo 2023 e *La chiamata di Pietro e Andrea* ne *Il Cenacolo* n. 3, aprile 2023.